

RISCIOPERTE

Paul L. Landsberg allievo di Husserl e Scheler, pone la rivoluzione conservatrice del '900 nella tradizione filosofica cattolica. Mori in un lager

L'«ordine nuovo» nasce dal Medioevo

GIUSEPPE BONVEGNA

L'appello alla «rivoluzione conservatrice» risuonava, nella Germania degli anni Trenta del Novecento, in scrittori di destra del calibro di Thomas Mann e Hugo von Hoffmannsthal, ma anche all'interno del *milieu* nazionalsocialista: Carl Schmitt e Martin Heidegger solo per citare i nomi più famosi. Tale appello si trovava in realtà contenuto, per la prima volta, in un testo sul Medioevo del filosofo di origine ebraica Paul Ludwig Landsberg. Pubblicato nel 1922, è da poco uscita per Morcelliana la prima edizione italiana, a cura di Gerardo Cunico, della quale pubblichiamo qui sotto alcuni stralci: *Il mondo del Medioevo e noi. Saggio di filosofia della storia sul senso di un'epoca* (pagine 234, euro 19,00).

Pur non rinnegando mai la propria ebraicità, Landsberg, nato a Bonn da famiglia di origine ebraica, ma aderente alla fede luterana, si inseriva pienamente, con quest'opera (che risente qua e là dell'influsso della visione protestante della fede cristiana), nell'alveo del pensiero cattolico europeo dell'epoca: il 1922 era infatti l'anno in cui usciva *Antimoderne*, uno dei primi lavori del filosofo cattolico parigino Jacques Maritain, massimo interprete novecentesco del pensiero di Tommaso d'Aquino e allora docente all'Istituto Cattolico di Parigi. Ma era anche il periodo nel quale prendeva slancio il mondo del rinnovamento cattolico tedesco, al cui inter-

no Landsberg era in contatto personale con Romano Guardini e con l'abate benedettino del monastero di Maria Laach, Ildefons Herwegen.

Il conservatorismo di Landsberg, proprio in quanto cristiano, differiva da quello della destra politica e culturale di allora, perché la sua proposta di un futuro antiprogressista, fondato quindi sullo sguardo al passato, non considerava però orizzonti valoriali imprescindibili né il passato della Belle Époque precedente al conflitto, né la Prima guerra mondiale (appena finita). L'«ordine nuovo» di cui egli parlava non aveva, di conseguenza, dentro di sé alcuna traccia né del liberalismo borghese pre-bellico, né di quel disordine provocato dalla guerra come esito più nefasto del moderno: risultava invece fondato completamente su quella «rivoluzione dell'eterno» che fu la tradizione cattolica del Medioevo e che egli metteva al centro di questo importante testo, pubblicato all'età di ventun anni (all'inizio del suo itinerario intellettuale), sostenendo, tra le tante cose, che il Medioevo fu all'origine del pensiero filosofico e scientifico dell'Umanesimo e del Rinascimento. Quello del Medioevo era un tema che il filosofo tedesco trattava principalmente a partire dalle suggestioni di Pascal, Novalis e Kierkegaard, ma soprattutto dalla filosofia platonico-agostiniana, della quale avrebbe continuato a occuparsi dopo gli studi di filosofia a Friburgo (dove fu allievo di Edmund Husserl) e a Colonia (dove fu allievo di Max Scheler), con il lavoro andato perduto su Agostino per

l'abilitazione alla docenza universitaria nel 1928. Erano tuttavia fondamentali, nel testo del 1922, anche i riferimenti a Tommaso d'Aquino, che Landsberg considerava il punto culminante della Scolastica, a partire dal quale era iniziata la decadenza che avrebbe spianato la strada alla separazione tra fede e ragione e quindi alla Riforma. Particolarmente centrale risultava allora, proprio nell'ottica tommasiana dell'armonia tra fede e ragione, il tema dell'*ordo amoris*, trattato in quegli anni anche in un'opera del cattolico Scheler intitolata proprio *Ordo amoris* e della quale Landsberg probabilmente aveva letto il manoscritto: si trattava, in definitiva, di quel giusto ordine morale naturale (ma anche sociale e politico) che l'uomo, anche con l'aiuto della grazia divina, conferisce ai propri desideri e sentimenti in conformità alla *lex aeterna*.

La frequentazione coi «maestri» Husserl e Scheler portava però Landsberg (che intanto diventava libero docente di teoria della conoscenza e di filosofia della religione all'Università di Bonn) a staccarsi dagli studi sul Medioevo e a dirigersi verso la fenomenologia husserliana, ma soprattutto verso il mondo scheleriano dell'antropologia filosofica: di questo mondo, egli sarebbe stato, negli anni Trenta, esponente indiscusso, dando un contributo decisivo alla svolta antropologica all'interno della filosofia del Novecento, attraverso la pubblicazione, nel 1932, di *Introduzione all'antropologia filosofica*.

Il trasferimento prima in Sviz-

zera e poi a Parigi, avvenuto l'anno successivo, all'indomani della presa hitleriana del potere, non avrebbe fatto altro che confermare la sua vocazione antropologica, dato che nella capitale francese entrava in contatto con Max Horkheimer (l'intellettuale di origine ebraica che nel 1923 aveva fondato l'Istituto di ricerca sociale di Francoforte), ma soprattutto con il circolo della rivista personalista «Esprit» e con le «riunioni del venerdì» a casa del filosofo cattolico Gabriel Marcel (alle quali partecipavano anche Merleau-Ponty, Levinas, Pareyson, Berdjaev e Sartre): con la rivista, inoltre, iniziava una collaborazione durata l'intero ultimo decennio della sua vita e che avrebbe portato, nel 1952, alla pubblicazione postuma degli articoli in *Problèmes du personalisme*. Titolare di corsi anche presso le università di Santader e di Barcellona, sarebbe stato costretto a interromperli (e a stabilirsi definitivamente in Francia) in seguito allo scoppio della guerra civile, mentre il successivo scoppio della Seconda guerra mondiale lo avrebbe portato a interessarsi alla tematica della resistenza morale ai regimi totalitari e della rinascita di una coscienza civile in Europa: durante l'occupazione nazista della Francia, cercò rifugio nella zona libera (ma collaborazionista con i tedeschi) di Vichy, celandosi sotto falso nome vicino ai Pirenei, ma, scoperto dalla Gestapo, venne internato nel campo di concentramento di Orianenburg-Sachsenhausen vicino Berlino, dove morì di stenti e di malattia nel 1944.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una miniatura medievale in cui sono illustrate alcune attività dei campi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147